

zione avrebbe implicato una diminuzione od una menomazione della sovranità degli stati a favore del nuovo ente internazionale a tutto vantaggio del capitalismo americano, ecc. ecc. A questo punto l'A. si affretta a dimostrare che la motivazione del rifiuto addotta dai paesi comunisti non era logica in quanto i primi interessati affinché la nuova organizzazione non assumesse poteri sovrani in alcuni campi di politica economica erano proprio i paesi dell'Europa occidentale.

La natura giuridica dell'O.E.C.E. è stata influenzata da questi due fattori essenziali: da un lato la necessità di risolvere in comune fra alcuni paesi un certo numero di problemi, primo fra i quali l'utilizzazione dell'aiuto americano, e, d'altro canto, il desiderio dei paesi membri di non subire menomazioni nel loro diritto sovrano di governare anche in materia economica. La coesistenza di questi due fattori spiega la natura giuridica piuttosto confusa ed ibrida, come riconosce passo passo in tutta l'opera l'A., dell'O.E.C.E.

La caratteristica giuridica saliente dell'O.E.C.E., messa magistralmente in luce dall'Adam, è la coesistenza di tre fonti giuridiche dell'Organizzazione e precisamente la legge americana del 3 aprile 1948, la Convenzione della Cooperazione economica europea del 16 aprile 1948 ed i singoli accordi bilaterali conclusi fra gli Stati Uniti ed i paesi membri dell'O.E.C.E.: in altri termini le fonti consistono in una legge approvata e promulgata in un paese estraneo all'Organizzazione (gli Stati Uniti non fanno parte dell'O.E.C.E.), in una serie di accordi commerciali stipulati dai membri con il predetto paese, sulla base della stessa agenda, ed una Convenzione, avente scopi molto generici (mantenimento della pace, raggiungimento degli scopi delle Nazioni Unite, ecc.).

Pertanto, se da un lato l'opera dell'Adam, appare lodevole per il criterio organico con cui è stata trattata la materia, sulla scorta di numerose fonti dottrinali, dall'altro la distinzione operata dall'A. fra obblighi generali e funzioni, fra funzioni e poteri, fra composizione e struttura, non sempre, a mio avviso, riesce felicemente ad isolare alcune configurazioni concettuali. Ciò, naturalmente non dipende dalla abilità o dalla dottrina dell'A., qui fuori discussione, ma dalla natura stessa della materia trattata, poichè in alcune circostanze l'O.E.C.E.

rappresenta una notevole eccezione alla dottrina giuridica ed alla prassi diplomatica e protocollare internazionale.

Opera comunque ragguardevole sotto ogni rapporto e, ripeto, ampiamente e dotatamente documentata.

M. VAGLIO

AIELLO A., *La « Terza Via » nelle teorie di Menegazzi, Keynes, Beveridge e Röpke.*

Un vol. di pagg. 174. Verona, Ed. M. Leccese, 1950.

La crisi della società moderna e dell'economia mondiale — che da un lato ha reso acutissimo e pauroso il fenomeno della disoccupazione, riconosciuto ormai come uno dei più grandi e difficili problemi del nostro tempo, e da un altro lato ha rivelato l'insufficienza e l'inadeguatezza di taluni schemi classici della scienza economica — ha, come è noto, dato vita, tra l'altro, a vigorose correnti di studi e ricerche nel campo della teoria e della politica economico-finanziaria. Tali studi, rifiutando la concezione economico-sociale del collettivismo totalitario, disumano e accentratore, e superando la visione tradizionale del liberalismo politico ed economico, con i suoi difetti ed i suoi errori, sfociano in concezioni nuove e rinnovatrici dirette, mediante la revisione della teoria del liberalismo e l'elaborazione di nuovi ordinamenti economico-sociali, alla soluzione dei massimi problemi dell'economia — produzione, distribuzione ed equilibrio tra produzione e consumo — nella cornice di ardite *politiche* di pieno impiego delle energie produttive.

I maggiori esponenti di queste moderne concezioni, note sotto il nome comune di *Terza Via* (tra il liberalismo e il collettivismo) e che possono indubbiamente essere annoverate tra le tendenze innovatrici alle quali Achille Loria attribuiva il compito di avviare con nuova vigoria la scienza economica verso il suo ideale perfezionamento, sono come si sa, l'italiano Menegazzi, gli inglesi Keynes e Beveridge e il tedesco Röpke. Alle teorie dei quattro economisti moderni, l'Aiello consacra il suo libro, nel quale con parola chiara e con stile fluido dà delle non facili tesi una esposizione che pur essendo elementare e sintetica può essere ritenuta sufficiente a

dare una visione generale del pensiero dei quattro Autori.

Nel suo studio l'Aiello esamina, pertanto, l'equilibrio economico-sociale nella concezione solidaristica del Menegazzi, che si innesta indubbiamente nella tradizione sociale cristiana; la teoria generale del Keynes, con la dottrina monetaria della « piena occupazione »; il radicalismo liberale e la politica della « occupazione integrale » nel programma di Beveridge e, infine, « l'umanesimo economico » nella « terza via » del Röpke. All'esame degli schemi teorici segue una breve analisi comparativa delle quattro concezioni, nella quale l'Aiello rileva le convergenze e le divergenze ed i tratti caratteristici delle teorie esaminate.

Il volumetto, che secondo l'intenzione dell'autore vuol essere « premessa ad una più vasta ricerca rivolta a stabilire un confronto più critico delle diverse concezioni », è riuscito una breve, elementare illustrazione delle teoriche della « Terza via ». E talune ripetizioni di concetti e di idee che si ritrovano nel libro, non che infastidire, rendono più facile la lettura e agevolano la comprensione di questioni e problemi che appartengono ad una materia, senza dubbio, intricata e difficile.

L. NAPODANO

Napoli.

AUTORI VARI, *Congrès international de Sociologie. Congrès international de Science Politique*. Paris, Unesco, (Bulletin International des Sciences Sociales, Vol. III, N. 2), 1951.

Un numero speciale del periodico in materia di Scienze Sociali, pubblicato a cura della Sezione omonima dell'Unesco, che ha rapidamente saputo imporsi per serietà e per opportunità fra le pubblicazioni del genere, è dedicato ai due Congressi di Sociologia e di Scienze Politiche che si tennero a Zurigo, contemporaneamente, nell'autunno del 1950.

I lettori di questa rivista, che furono a suo tempo informati su entrambe le manifestazioni, troveranno particolarmente utile questa raccolta del materiale più significativo che esse hanno consentito di apprestare.

Il legame che unì i due congressi è rap-

presentato dalla comune preoccupazione di dedicare l'indagine scientifica all'esame delle relazioni internazionali. Come mise in luce efficacemente il Messaggio di M. Torres Bodet, Direttore Gener. dell'Unesco, che venne letto dal Prof. K. Szczerba-Liekiernik, che partecipò come osservatore per conto dell'Unesco ai due Congressi, il compito degli studiosi di scienze sociali è particolarmente urgente ed importante in un mondo che si evolve così rapidamente da imporre uno sforzo di adattamento pressochè insostenibile dalla maggior parte degli uomini che ritengono di poter capire la realtà usando dei concetti, delle nozioni e delle teorie di ieri o di ieri l'altro. Il Messaggio toccò anche un altro punto non meno importante: la materia stessa con cui ha da fare ogni cultore di scienze sociali, materia umana per eccellenza, implica ineluttabilmente che lo studio, benchè condotto in armonia ai canoni più rigorosi di obiettività scientifica, si traduce in educazione, quasi in azione. Questa posizione dottrinale provoca certamente qualche dissenso in chi è ancora legato alla vecchia concezione naturalistica delle scienze sociali, che si compiace di valutare le ricerche sociali sul metro delle scienze della natura. Però gli sconvolgimenti enormi che si verificano nella società contemporanea e la pochezza del contributo che le scienze sociali tradizionalmente intese sono in grado di apportare per la costruzione di un mondo migliore dovrebbero far riflettere i tardi difensori di un metodo che attende di essere rinnovato.

Il lettore attento di questo volume di *Atti* dei due Congressi troverà più volte la eco di quel fondamentale problema, la cui soluzione grandemente si avvantaggia dell'avvicinamento di uomini di diversi paesi, di diverse culture, di diverse lingue. Qui non è possibile riferire minutamente dei lavori di Zurigo. Basterà dire che il Congresso di Sociologia si occupò, oltre che di questioni di metodo, anche dei caratteri e delle mentalità nazionali nonchè degli aspetti sociologici delle relazioni internazionali. In quello di Scienze Politiche si trattò dell'unione di Stati, dei sistemi elettorali e del posto del cittadino nella società pianificata. Riunioni miste dei due Congressi approfondirono i punti comuni dei rispettivi programmi.

Notevole fu la partecipazione italiana